



I supporter del partito islamico moderato Ennahda esultano per la vittoria alle elezioni tunisine

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

La solidarietà è d'obbligo. Ma lo è ancor più riflettere sul messaggio che si voleva lanciare con l'attentato di due giorni fa al settimanale satirico *Charlie Hebdo*. I riflettori si riaccendono sulla Francia «islamica» e su una sfida mai smessa dai fautori del jihadismo nel cuore del Vecchio Continente. «Oggi in Europa vivono milioni di cittadini di origine musulmana. Questi nostri cittadini sono visti dai fautori di un islamismo radicale, politicamente militante come un enorme bacino di proselitismo. La sfida lanciata da costoro è chiara: edificare sul vecchio continente una cittadella interiore irrigidita nei suoi articoli di fede in piena "terra di miscredenza"».

La riflessione è di Gilles Kepel, uno dei più autorevoli studiosi dell'Islam radicale, docente all'Istituto di Studi politici a Parigi, dove dirige il programma di dottorato sul mondo arabo-musulmano. «Ma la maggioranza di questa popolazione - aggiunge Kepel, autore di numerose opere tradotte in tutte le lingue, tra le quali, in italiano, *Fit-*

«È la difficile via araba verso la modernità non l'inverno islamico»

Gilles Kepel, Olivier Roy, Tahar Ben Jelloun, Nasri al-Sayegh e Hisham Matar si confrontano su «l'Unità» dopo la vittoria di Ennahda e l'attentato integralista ad un settimanale satirico: «Le nuove Tunisia, Egitto e Libia cercano stabilità»

na. *Guerra nel cuore dell'Islam, Jihad. Ascesa e declino del fondamentalismo islamico* e il recente *Oltre il Terrore e il Martirio* - pensa e agisce come "europei" di religione islamica. Il centro della loro identità è il sentirsi parte di un'Europa multietnica e multireligiosa. Di fronte alla sfida jihadista che prova ancora a investire l'Europa e le sue periferie, non c'è altra scelta che aprire le porte ad una piena partecipazione democratica della gioventù di origine musulmana alla vita sociale, civile, politica, attraverso gli strumenti - soprattutto educativi e culturali - che favoriscano la mobilità sociale e accompagnino l'emergere di nuove élite provenienti da que-

sti ambiti: così questi potranno, al di là delle chimere del jihad e al di là dei confini d'Europa, incarnare il nuovo volto di un mondo musulmano riconciliato con la modernità».

Guardando alla Francia, Kepel rileva che «L'Islam è un rifugio per arginare il senso di abbandono, di "indegnità" sociale, politica ed economica: tra Clichy e Montfermeil (dove scoppiarono violente sommosse analizzate da Kepel in una recente ricerca sociologica, ndr) - si contano una dozzina di moschee che possono accogliere fino a 12.000 fedeli. I matrimoni endogamici islamici qui sono la norma. Il ramadam è seguito dalla grande maggioranza degli uomini.

Tutti i fast food propongono anche - a volte esclusivamente - menu e pani halal. «Queste rivendicazioni identitarie - spiega Kepel - sono un modo per chiedere l'integrazione nella società».

È la sfida dell'Islam laico e di quelle «rivoluzioni post islamiste», su cui ha concentrato i suoi studi Olivier Roy, direttore di ricerca alla Fondation nationale des Sciences politiques di Parigi: la laicità islamica è possibile, riflette Roy: «Guardando in profondità agli avvenimenti di questi mesi nel Nord Africa e Vicino Oriente, si può ben dire, senza eccedere in ottimismo, che il XXI secolo sembra destinato a diventare il se-